

Debora de Fazio

I nomi della follia

Premesse per un'indagine storica sulla terminologia della psichiatria in Italia

Abstract: We present the results of a research on the language of psychiatry in Italy between the nineteenth century and the twentieth century. In it, we describe the origins of the terminology of this branch of medicine and the network of synonyms, hypernyms and hyponyms which were used to describe mental illness in the beginnings of modern psychiatry. Furthermore, we give an overview on the names of the psychiatric hospitals and of the asylums, as well as on the description and the names of the instruments used in the observation or in the treatment of mental illness. What emerges from the study is a rich and differentiated terminology, part of a terminological framework in which the international language of science still predominant at the time, the French, plays a leading role, accompanied in psychiatric ambit by German and English.

Keywords: Language of psychiatry, specialized languages, lexicon

Lingua della psichiatria, linguaggi specialistici, lessico

Dr. Debora de Fazio: Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione, Via Francesco de Sanctis, I-86100 Campobasso, E-Mail: debora.defazio@unimol.it

1 Premessa

Tradizionalmente, la nascita della moderna psichiatria si fa risalire a Philippe Pinel e al suo volume *Nosographie philosophique* (1798–1818),¹ prima del quale, a parte esperimenti isolati alcuni dei quali proprio in Italia, il malato mentale era solo un individuo fuori dalla norma a cui era riservato un trattamento condiziona-

¹ Da cui l'it. *nosografia* (dal 1871, GRADIT, retrodatabile al 1810 con il titolo della traduzione dell'opera di Balthasar-Anthelme Richerand, *Nosographie chirurgicale*, Paris, Crapart, Caille et Ravier, 1805, in italiano *Nosografia chirurgica*, Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1805–10, 8 voll.); l'agg. *nosografico* (1834, GRADIT) è anch'esso un francesismo (*nosographique*: 1803, Annales de chimie, TLFi).

to da credenze tradizionali oscillanti tra la manifestazione mostruosa di un fenomeno sovranaturale e, nei casi peggiori, del demonio.

Questa concezione disumana, al di là dei *topoi*, è ben presente ai primi scienziati della mente. Cesare Castiglioni, medico-direttore del manicomio pubblico *La Senavra* di Milano, poteva cominciare un suo discorso pubblicato sul numero 151 degli *Annali Universali di Medicina* (1855) con le seguenti, solenni parole:

«La Divina Provvidenza accennava ad illustri ingegni d'Italia e di Francia, ora fa più di mezzo secolo, che accorressero al suono stridulo di catene lungamente scosse, a alle acute grida, ed ai flebili gemiti di tanti e tanti sciaurati chiusi a ferrei cancellini còvi umidi, fetidi, scarsi d'aria e di luce, perchè tolti dai ceppi, cui senza risparmio di battiture erano avvinti, li redimessero a ben altra vita, ed all'umana dignità. Gli illustri ingegni alla sublime opera eletti furono i Chiarugi, i Daquin, i Colombier, i Lorry, i Pinel, ai quali i posterì riconoscenti decretavano corone di gloria: i sciaurati, alla cui redenzione consacravasi l'opera e la parola loro, erano i pazzi pei quali aprivasi un'era novella di luce di carità sopra epoche antiche di tenebre e di barbarie» (5s.).

A lato di una monografia sulla lingua di Cesare Lombroso (de Fazio 2012), ci è sembrato interessante delineare alcuni dei caratteri della lingua della psichiatria a cavallo tra Ottocento e Novecento. Ciò per almeno due buoni motivi: anche Lombroso fu uno psichiatra e, anzi, fu tra i fondatori della disciplina; per quanto i suoi interessi abbiano poi subito un cambio di rotta, la psichiatria è una delle componenti fondamentali della disciplina di frontiera che egli contribuì a fondare. In secondo luogo, l'influsso di Lombroso «può essere considerato un elemento non secondario nell'ambito del bagaglio e delle strutture ideologiche dei medici e degli amministratori a cavallo tra Ottocento e Novecento» (De Peri 1984, 1082).

Va ricordato che tra i precursori del nuovo rapporto tra malattia, corpo e cura figurano due medici del Settecento italiano, Antonio Maria Valsalva e Giovanni Battista Morgagni, le cui osservazioni sono raccolte nel *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, pubblicato nel 1761. Tuttavia, si tratta anche, dal punto di vista delle teorie, di una scienza in salsa franco-tedesca con qualche innesto inglese, nonostante il tentativo, soprattutto di epoca fascista, di «italianizzare» la disciplina sopravvalutando lontani precedenti (Guarnieri 1991, 17ss.); inoltre, dal punto di vista linguistico, agli occhi degli operatori italiani è una scienza ancora più accentuatamente francese, perché, com'è normale in un contesto in cui le altre lingue straniere erano poco praticate in quasi tutti gli ambienti intellettuali, una parte delle opere prodotte in Europa giunge in traduzione da questa lingua.

La psichiatria, però, come la linguistica storica, sembra fare in parte eccezione alle tendenze generali, anche per via del prestigio della vigorosa teorizzazione condotta in Germania (basti pensare alla nuova concezione griesingeriana del

manicomio, cf. §4), e non poche opere sono citate, sulle riviste psichiatriche del tempo, direttamente dalla stampa originale. Un po' defilata sembra invece la posizione dell'inglese.

Non tenderemo di ripercorrere, neppure per sommi capi, la storia della disciplina.² Ci limiteremo ad osservare, poiché ciò ha a che vedere con l'argomento che tenderemo di sviluppare, che, una volta accettata come un fatto compiuto la svolta dell'

«integrazione del paradigma anatomo-patologico nel modello clinico [...], l'osservazione dei sintomi si sarebbe così associata al tentativo di comprendere l'alterazione della fisiologia organica. La malattia poteva in tal modo essere identificata in rapporto ad una sede, l'organo malato, e ad una causa, l'alterazione della funzione d'organo» (De Peri 1984, 1066).

La strada per una lettura fisiopatologica degli eventi morbosi era così aperta.

Ancora qualche considerazione generale in relazione al rapporto degli psichiatri italiani tra loro (non sarà inutile ricordare che lo stato unitario era nato da pochi anni, ma che la comunicazione scientifica sulle riviste avveniva in italiano ben prima del 1861) e con i colleghi europei. Come moltissimi rami delle scienze, anche la psichiatria, al di là delle individualità, è in posizione subordinata rispetto alle teorie e alle applicazioni prodotte altrove, condividendo in questo la posizione generale della medicina italiana (Seriani 2005, 119); qualunque sia il giudizio su Cesare Lombroso, sono proprio le tanto controverse teorie lombrosiane ad avere un impatto sulla scienza europea del tempo, superando i confini nazionali (Scartabellati 2001, 20), almeno fino all'invenzione dell'elettroshock, realizzazione di Ugo Cerletti che proiettò la psichiatria italiana anche oltreoceano (Guarnieri 1991, 21). I grandi maestri italiani del tempo si raccolgono nella scuola milanese di Andrea Verga e dei suoi allievi; essa spende molte delle sue energie da una parte nella strategia per ancorare questo giovanissimo ramo della medicina nelle scienze esatte e per farvelo restare stabilmente, dall'altra nella strategia riformistica e filantropica della trasformazione dei manicomi. La fondazione di strutture congressuali periodiche e della rivista *Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali* (d'ora in poi, AIMN) rientra in queste strategie.³

² Per questo, sono di grande utilità le ricostruzioni di De Peri (1984), Guarnieri (1991), Scartabellati (2001) con le ricchissime bibliografie ivi indicate.

³ La rivista, che nasce dall'*Appendice psichiatrica* della *Gazzetta medica italiana – Lombardia* (= GML), ha una sua fisionomia ben riconoscibile. Memorie originali di carattere sperimentale su temi di fisiopatologia e di gestione amministrativa dei manicomi si alternano alle sezioni *Rivista e Bibliografia*, in cui sono passati distesamente in rassegna lavori, relazioni, attività e monografie di colleghi italiani e stranieri, soprattutto francofoni (francesi e belgi), tedeschi e inglesi. Nella

L'allontanamento (presunto) della scuola milanese dalle scienze biologiche fondamentali e dall'indirizzo sperimentale in favore di interessi anche sociali provoca, segnatamente, il distacco degli psichiatri di Reggio Emilia;

«gli occhi e le speranze della nuova guardia reggiana si appuntavano invece su un «attivissimo» alienista operante a Pavia, Cesare Lombroso, per il suo programma tendente a stabilire un nesso tra psichiatria e scienze naturali, in particolare con l'antropologia, e per il suo metodo di ricerca» (De Peri 1984, 1088).

La scuola di Reggio si raccoglie intorno alla *Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali* (= RSF), anch'essa ben riconoscibile perché concentrata *in toto* sugli aspetti descritti analiticamente nel titolo, senza sconfinamenti in argomenti di taglio amministrativo; sarebbe sbagliato però, a parte questo, immaginare distanze, anche linguistiche, incolmabili, tanto che spesso i nomi di una scuola si leggono sulla rivista che fa capo agli altri, e viceversa.

Per sommi capi, e con indebite semplificazioni, questo è il quadro della situazione nella psichiatria italiana alla fine dell'Ottocento. È giunto il tempo di fornire un piccolo saggio di una ricchezza terminologica che meriterà in futuro ben altri approfondimenti, con uno sguardo comparativo soprattutto alla psichiatria francese.⁴

2 I medici della mente, la malattia e i malati

In italiano, gli stessi termini *psichiatra*, *psichiatria* e *psichiatrico*, tutti ottocenteschi, sono chiari francesismi ricavati con materiale linguistico greco, com'è pacificamente accertato dai dizionari etimologici correnti.

Documentazione: it. *psichiatra* (1910, Prezzolini, DELI, preceduto da *psichiatro* nel 1861, Boccardo, ib.) < fr. *psychiatre* (1802, Laveaux, TLFi); it. *psichiatria* (1829, Marchi, DELI) < fr. *psychiatrie* (1842, Complément du Dictionnaire de l'Académie, TLFi); *psichiatrico* (1871, TB) < fr. *psychiatrique* (1842, Complément du Dictionnaire de l'Académie, TLFi).

Per inciso, nella denominazione della disciplina anche *medicina mentale* (la prima cattedra italiana è del 1850 a Torino: AIMN 3,57) è un calco del francese

sezione *Varietà* è discussa la cronaca sulle attività nelle strutture manicomiali, su problemi di medicina legale, ecc.

⁴ Sulla lingua della psichiatria francese delle origini si veda il bel saggio di Martin (1999), a cui faremo spesso riferimento nel corso di questo lavoro.

médecine mentale (1938, Nizan, TLFi s.v. *médecin*, ora ampiamente retrodatabile alla prima metà dell'Ottocento).⁵

A parte *psichiatra*, per designare lo specialista delle malattie mentali un altro prestito dal francese si inserisce in una serie per altri aspetti, come vedremo immediatamente, autoctona (*alienato*, *alienazione*, ecc.): si tratta di (*medico*) *alienista* (1858, Cantù, DELI), dal francese (*médecin*) *aliéniste* (1847, Honoré de Balzac, TLFi).

Non mette conto, almeno per ora, di indicare i sinonimi, spesso paraletterari, di *follia* di cui pullulano le riviste del tempo: abbiamo, con una lista che ciascuno, leggendo liberamente l'AIMN, può integrare a piacimento: *aberrazione mentale*, *debolezza psichica*, *sragionamento*,⁶ *squilibrio psichico*, *indebolimento mentale* (1888, Ernesto Belmondo, RSF 14,1), *disordine psichico* (Tebaldi 1870, 207), *stato anormale di mente* (1865, Stefano Bonacossa, AIMN 3,45), *disordine mentale* (1865, Carlo Livi, AIMN 3,71), *stato affettivo* (calchi, rispettivamente, dal francese *désordre mental* ed *état affectif*).

Va segnalata, parallelamente, la presenza, in italiano come in francese (Martin 1999, 144), di parole del lessico familiare ed espressivo nella designazione generale degli stessi malati, a prescindere dalla tipologia di malattia mentale, campo in cui in questa sede non possiamo entrare per evidenti limiti di spazio:⁷ tenendo fermo il dato per cui hanno un peso maggioritario *pazzi*, *mentecatti* e *alienati* (oltre all'ancor più generico *ammalati*), abbiamo forme occasionali come *aberrato di mente* (1865, Girolamo Gambari, AIMN 3,158), *deboli di mente* (1888, Ernesto Belmondo, RSF 14,1), ma soprattutto forme che esprimono un coinvolgimento emotivo e caritatevole, come *pazzarelli* (1865, Serafino Biffi, AIMN 3,4, ma

5 «Plus la médecine mentale a fait de progrès, et plus elle a constaté d'exemples de ces désordres presque inappréciables de la raison, qui ôtent évidemment à un individu la responsabilité d'actes répréhensibles ou criminels dont il est l'auteur» (1840, Ollivier, AGM 9,420).

6 Per la famiglia etimologica del sostantivo, cf. Marri (1989, 26).

7 Qualche nome direttamente tratto dalle riviste, senza alcuna pretesa di esaustività: *paranoia* (1864, AIMN 1,60), *melanconia*, *monomania*, *demenza*, *fatuità*, *dipsomania* (1865, AIMN 3,25), *cretinismo*, *isterismo*, *ipocondria*, *epilessia* (AIMN 3,38), *imbecillità* (AIMN 3,71), *idiotismo* (AIMN 3,115), *psicosi* (AIMN 3,173). Di grande interesse sono anche le specificazioni di denominazioni generiche: *manie sovversive*, *follia lucida e ragionante*, *eccitazione delirante* (1865, AIMN 3,117), *mania detta di persecuzione* (AIMN 3,118), *melanconia attonita* (AIMN 3,119), *demenza paralitica* (AIMN 3,126), *demenza senile*, *demenza semplice* (AIMN 3,143), *pazzia ereditaria* (AIMN 3,179), *idiozia completa od incompleta* (1870, AIMN 7,9), *epilessia tipica e di origine corticale*, *epilessie propulsive* (e il composto *isteroepilessie*) (1888, RSF 14,58); cf. anche «la pazzia detta ultimamente *lucida*» (1864, Andrea Verga, AIMN 1,9). Per gli stessi motivi di spazio rinunciamo, per adesso, ad un esame approfondito delle denominazioni eponimiche come *pazzia di Cardano* (1864, Andrea Verga, AIMN 1,5). Tra i disturbi del linguaggio segnaliamo infine *alalia*, *afemia*, *afasia* (1865, AIMN 3,125).

frequente per indicare i casi non troppo gravi), *infelice/infelici* (1865, AIMN 3,89), *poveri matti* (1865, AIMN 3,130).

L'accumulazione di sinonimi per denominare lo stato di follia denuncia la difficoltà degli autori in un ambito nebuloso in cui non è ancora chiaro il rapporto con il *designatum*. Del resto, una terminologia uniforme e sfumata è al primo punto dell'appello lanciato da Andrea Verga e Serafino Biffi nell'AIMN del 1873, a conferma di quanto la questione linguistica fosse sentita come fondamentale nell'ambiente della medicina psichiatrica del tempo.

Un altro fatto cruciale è la definitezza in relazione al delicato problema della legislazione, in particolare sull'imputabilità nel caso di reati commessi da malati di mente; al di là di tale punto, che porta con sé un vero e proprio sottofilone di studi, cioè la distinguibilità dei veri malati da chi finge di esserlo per evitare conseguenze penali dalle proprie azioni, nelle riviste si discute sulla terminologia usata nelle leggi e sulla proprietà di alcune parole adottate nella legislazione. Si tratta di problemi di definizione linguistica con conseguenze, ovviamente, non linguistiche. Antonio Tarchini Bonfanti (AIMN 7,30s.) critica per esempio la ventilata adozione di *demenza* nel progetto per il nuovo Codice Penale italiano:

«La demenza? ma la demenza non è già parola che esprima in generale l'alienazione mentale, ma è una delle sue molte forme. [...] Ma veniamo all'atto pratico. – Supponiamo che si tratti di un'azione commessa da un maniaco furioso. La Giustizia dimanderà al medico perito se l'imputato era demente: il medico gli dovrà rispondere di no. Gli si replicherà che la demenza del Codice ha un senso più lato che non quello della scienza; ed il perito riposterà che chiamato come interprete della scienza che ha l'onore di professare (e non della legge) ne intende e ne adopera il linguaggio, e dichiara l'imputato non demente per la ragione che è invece maniaco. E allora sarà l'infelice condannato, o per salvarlo e render giustizia bisognerà violare evidentemente la legge almeno nella forma?»

La rete di sinonimi con cui l'iperonimo delle malattie mentali è descritto agli albori dell'affermazione di questa branca della medicina risente chiaramente, nei suoi esiti più tecnici, della letteratura francese coeva o immediatamente precedente, lasciando aperta la possibilità che essa, a sua volta, citi o riprenda precedenti tedeschi o inglesi. E così, per dare appena un'idea sommaria del fenomeno, *patologia mentale* (1864, Andrea Verga, AIMN 1,5) è un calco del francese *pathologie mentale* (Moreau 1850, titolo), e *psicopatologia* (dal 1883, GRADIT) un prestito dal francese *psychopathologie* (1875, in Krafft-Ebing 1875, 7).

A sostegno è chiamato anche il dominio della neurologia: abbiamo così *neuropatia* (1828, GRADIT; anche *nevropatia*, 1864, Carlo Livi, AIMN 1,19), prestito dal francese *neuropathie* (1826, Adelon et al., *Dictionnaire de médecine* 14, 194 s.v. *menstruation*), *neuropatologia* (1829, Marchi, DELI), prestito dal francese *neuropathologie* (1813, RN 26, 306), *neuropatologico* (1958, GRADIT), prestito dal francese *neuropsychopathologique* (1813, RN 26, 479), *neuropatologo* (1910, R.G. Assagioli, *La*

Voce, GRADIT, che retrodata il DELI). Inoltre, anche se è difficile fornire datazioni precise, *neurologia* e *neurologico* hanno per il GRADIT nell'italiano di oggi il significato medico proprio, ma si riconosce francamente che hanno anche, rispettivamente, il significato improprio di 'neuropatologia' e 'neuropatologico'.

L'influsso galloromanzo a volte è tanto esplicito che non gli fa velo neanche l'incertezza del travaso terminologico, come accade nel caso seguente, in cui si traveste in forma italiana il francese *manie ratiocinante* avvertendo il lettore che si sta più citando che traducendo una forma allogena:

«Altrimenti sarebbe stata cosa non disutile il notare la differenza che passa fra delirio intellettuale e delirio istintivo, fare lunga rassegna e largo sfoggio di autorità; essendo di acutissima ricerca e di quasi misterioso processo la mattezza istintiva e versatile, alla quale i francesi diedero il nome di *raziocinante*» (1864, AIMN 1,79).

Non tutto, com'è ovvio, è di sospetta o certa derivazione galloromanza o germanica. Come si deduce dall'ampia esemplificazione del TLIO e del LEI, hanno una loro tradizione autoctona dotta, per quanto non si possano applicare ad un ambito propriamente scientifico, *alienato* (TLIO),⁸ *alienazione* (TLIO),⁹ *alienazione di mente* (in italiano dal 1561–1562, L. Domenichi, GDLI; ma molto più antico nei volgari, per es. nel pad.a. *alienatiom de mente*, fine sec. XIV, Serapiom, LEI 2,60), *alienamento* (TLIO).¹⁰ Molto più tardo, e con connotazione tecnica ben precisa, è *alienazione mentale* (1829, Stampa Milanese, DELI), piuttosto frequente nelle riviste del tempo (un solo esempio: 1865, AIMN 3,23).

D'altra parte, gli sforzi definitori verso una realtà sfuggente e incerta, con un referente non oggettivo, sono veramente notevoli. Ecco per esempio una delle definizioni dell'appena visto *alienazione mentale* nel primo numero della rivista AIMN:

«per alienazione mentale [il dott. De Dreer, medico-direttore del manicomio di Trieste] intende una serie di fenomeni, prodotti da una condizione, patologica del sistema nervoso, che presentano un continuato disordine delle funzioni della mente, che sospende l'integrità normale dell'individuo ed abolisce il libero suo arbitrio; e la volontà che subentra risulta dalle funzioni alterate della mente, quindi dall'io alienato, che fa ora le veci dell'io sano» (AIMN 1,60).

Si prosegue poi (ib., 78) con la seguente discussione, insieme classificatoria e terminologica:

⁸ Con esempi di Dante, Jacopone, Bartolomeo da San Concordio, Boccaccio, Cavalca, Ristoro Canigiani e di vari testi anonimi.

⁹ Con esempi di Ugo Panziera e delle anonime Pistole di Seneca.

¹⁰ Con un unico esempio di Cavalca.

«Ammissa l'opinione, fondata dalla scuola migliore d'Italia, non dissidente dagli altri maestri, che la pazzia è un *fenomeno dipendente da alterazione e perversimento de' nervi e delle sensazioni, per cui siegue un disordine delle facoltà mentali e un turbamento delle affettive, con debolezza, assenza od abolizione del libero arbitrio*, diasi mano alla seguente classificazione della pazzia, lasciando le due varietà a parte della frenesia con febbre e della attonitaggine, perché o sintomatiche o passeggerie. Dividonsi pertanto in quattro specie le svariate forme d'alienazione mentale, cioè in mania, tanto furiosa che placida, in monomania, vuoi triste od amena, in imbecillità, incompiuta essa sia ovvero compiuta, ed in demenza, non pur semplice ma anche paralitica. Le due prime categorie offrono di per sé favorevole pronostico, cioè sono curabili giacché la loro forma è d'uno smarrimento e non d'una perdita d'uso al ragionare, purché altre cause non concorrano ad aggravare il male. Le due ultime sono ribelli alle diligenze del medico, e formano la maggior parte de' mentecatti, perché in demenza finiscono tutte le manie e le monomanie, confermate o complicate, e perché l'infelice che ne soffre, o perdè irreparabilmente ogni mezzo per rettamente ragionare, o non l'ebbe mai, essendo nato idiota assoluto, o come altri il chiamerebbe insensato e *cretino*. Dalle quali premesse saltano agli occhi le varie cagioni e gli speciali impedimenti che difficolano la curazione de' pazzi».

Il tentativo classificatorio e terminologico più consistente dell'Ottocento italiano è però dello stesso Andrea Verga, che nel numero del 1876 dell'AIMN produce un contributo significativamente intitolato *Dei nomi da applicarsi alla pazzia e alle principali sue specie*, su cui torneremo in altra sede. In esso, vari passi sono dedicati all'uso del greco antico φρήν 'mente' nella denominazione del delirio. Va detto che, in fin dei conti, la radice greca era testimoniata nel *frenetico* della vecchia medicina premoderna, che è persino dantesco;¹¹ ma con una terminologia così consunta la medicina, prima ancora della psichiatria, aveva tagliato i ponti da tempo, per quanto di tanto in tanto questa denominazione faccia la sua comparsa nelle riviste del tempo (per es. nel 1864, Filippo Cardona, AIMN 1,68).

L'italiano *frenopatia* (1865, GRADIT) è anch'esso un francogrecismo da *phrénopathie* (in Fabre 1850, 119), peraltro molto noto perché ricorre nel titolo di uno dei classici della psichiatria europea, le *Leçons orales sur les phrénopathies*, del belga Joseph Guislain (1852); quanto alla proposta di *stato frenico* (*état phrénique*, una coniazione dello stesso Guislain usata già nella stessa opera e non lemmatizzata dai vocabolari francesi), abbiamo appena visto che si tratta di una forma disambiguante rispetto a *stato morale* abitualmente usato nella psichiatria italiana del secolo scorso, ma non ha séguito nell'italiano. *Frenologia*¹² è altrettanto dipendente da modelli allogeni; la patria di questo internazio-

11 Con attestazione nel *Convivio*, come documentato nel database del TLIO.

12 Già nel 1865 Carlo Livi parla di *frenologia forense* nella sua memoria *Dell'omicidio morboso* (AIMN 3,65).

nalismo è l'Inghilterra, in cui *phrenology* è stato coniato nel 1818 da un allievo di Franz Joseph Gall, Thomas Forster; difficile invece stabilire se il prestito sia diretto o mediato, ancora una volta, dal francese (lingua incomparabilmente più nota in Italia), in cui *phrénologie* esiste addirittura dallo stesso anno, nelle traduzioni di Gall e di Spurzheim documentate dal TLF. *Frenastenico*, che sembra indicare nei testi del tempo i malati dalla nascita o dalla prima infanzia, è attestato in italiano almeno dal 1878, nel numero 20 della rivista settimanale *Il Morgagni* (428) (attestazione con cui retrodatiamo il GRADIT, che lo dà dal 1893); per quanto la forma esista nel francese *phrénasthénique* (Martin 1999, 130),¹³ la sua attestazione è successiva.

La nuova radice,¹⁴ con il suo potere disambiguante, entusiasma gli psichiatri italiani, anche quelli che non seguono le nuove teorie e si appoggiano piuttosto alla vecchia scuola italiana di Chiarugi (definito nel 1865 da Verga «il Pinel dell'Italia», AIMN 3,56) e di Rolando; alcuni maestri indiscussi dell'epoca intitolano le loro opere con derivati che parlano chiaramente in favore delle nuove denominazioni, come fanno Livi (1868)¹⁵ o Lussana (1863); va aggiunto che Verga, nell'articolo ricordato sopra, pur pronunciandosi in definitiva in favore delle nuove denominazioni, non scarta *a priori* i «vecchi» derivati di *psiche*, messi a confronto con gli altri in una dotta disquisizione in cui la semantica delle parole in greco ha il suo legittimo peso.

Quella psichiatrica, come tutte le specializzazioni della medicina, è una branca che nella regolarità dei suffissi trova una delle sue ragioni d'essere.¹⁶ Molte delle formazioni che stiamo per vedere trovano paralleli in altre lingue europee – «anche se possono apparire in una lingua prima che in un'altra hanno generalmente circolazione internazionale, fanno parte cioè del grosso settore del lessico tecnico moderno che ha carattere europeo» (Fanfani 1986, 63) –, sebbene occorra tener presente che i moduli formativi possono avere vitalità diverse nelle varie lingue¹⁷ e che è il linguaggio medico francese a fare spesso da traino, «forse per il prestigio indiscusso goduto dalla scuola medico-psichiatrica francese fra '700 e

¹³ Citiamo il seguente passo tratto da una rivista di altro argomento (il *Journal des économistes: revue mensuelle de la science économique et de la statistique*, 1905, 203) perché conserviamo la considerazione metalinguistica: «décidément cet enfant est idiot, tout au moins il est faible d'intelligence, on tirera même un mot du grec pour le blasoimer: il est phrénasthénique».

¹⁴ Alla documentazione aggiungiamo *freno-patologico*: «Volete un'altra prova dell'abondanza freno-patologica in cui versiamo?» (1865, AIMN 3,6).

¹⁵ Dello stesso autore è la proposta di sostituzione di *manicomio* con *frenocomio*, come vedremo più avanti.

¹⁶ Cf. Dardano (1994, 541) con la ricca bibliografia ivi indicata.

¹⁷ Cf. a questo proposito quanto osserva Fanfani (1986, 63) proposito delle formazioni con *-mania* in tedesco ed in francese.

'800, forse perché in Francia prima che altrove i medici avevano rinunciato al latino» (Fanfani 1986, 63).¹⁸

Offriamo un saggio sintetico scegliendo come campione una serie di prefissoidi e suffissoidi che caratterizzano la psichiatria rispetto alle altre scienze dell'epoca, se non altro per l'insistenza su formanti che designano o organizzano il discorso intorno alla mente (*psico-*), alla mania e alla psicosi (*-fobo*, *-mane*); in un universo dai confini reciproci labili e incerti,¹⁹ ci è sembrato interessante documentare anche l'abbondanza di *pseudo-* nel senso propriamente scientifico di 'che nell'aspetto o nelle sue manifestazioni è simile ad altro'. Si tratta di serie con elementi greci, selezionate all'interno di un ventaglio che sarebbe vastissimo; forniamo qui anche un ampio campionario di esempi tratti dalle opere di Cesare Lombroso:

-fobo, *-fobia*²⁰

claustrofobia s.f. 'senso morboso di angoscia che alcuni soggetti provano per i luoghi chiusi': «Un altro elemento del vagabondaggio è la claustrofobia, sentimento irresistibile di angoscia in locali chiusi e stretti» (Lombroso 1893, 123; retrodatazione da GRADIT: 1898, Turati; GDLI: 1950, Panzini; DELI: 1899, Ferrio; cf. fr. *claustrophobie*, 1890, Bourget, TLFi); **panofobia** s.f. 'alterazione, tipica di alcuni stati depressivi, che provoca grave ansia dovuta al timore ingiustificato di ogni cosa': «hanno bisogno di altri soccorsi [...] come quelli in cui prevalga la panofobia (oppio) e la diarrea (doccia, calomelano, paullinia)» (Lombroso 1870,

18 Per quanto riguarda la diffusione di *-mania* un ruolo importante fu svolto dall'alienista Etienne Esquirol, «che fornì una classica sistemazione e definizione delle malattie mentali» (Fanfani 1986, 66) e conìò non poche formazioni: si veda la nostra documentazione per *lipemania*.

19 Programmaticamente, Carlo Livi, nel primo numero dell'AIMN (16s.) si chiede: «Come distingueremo noi le malattie mentali? qual norma seguiremo? donde trarremo gli argomenti? La distinzione più razionale, meglio rispondente a natura sarebbe quella che fonderebbe sulla natura patologica dello stato morboso. Se l'occhio, se il coltello anatomico, se il microscopio non ce la disvela; se quelle stesse materiali alterazioni che si paiono a' sensi nostri non si legano sempre a una identica forma morbosa, o mancano del tutto, o esistono anche fuori della pazzia? Una polmonite, una gastrite vi si porgerà nel cadavere sempre con quelle date alterazioni patologiche identiche. Ditemi ora, avanti d'aprire il cervello d'un monomaniaco, d'un lipemaniaco, d'un allucinato d'un maniaco, d'un demente, che cosa ci troverà la sezione cadaverica? Tanta variabilità ed incertezza, questa non corrispondenza della semeiologia con la necroscopia ne' morbi che mentali si appellano dice la ignoranza nostra sulle vere loro condizioni patogeniche, e ci dispensa per ora almeno dall'andare a cercare in essa la distinzione naturale».

20 Una lista di composti in *-fobia* estratti dalla banca dati del DISC è capillarmente discussa in Serianni (2005, 220–226).

155; cf. fr. *panophobia*, *panthophobia*, 1946, Mounier, TLFi);²¹ **sitofobia** s.f. ‘avversione patologica al cibo’: «in altri infine la sitofobia, che non permettendo la lauta alimentazione, veniva ad eliminare con l’esattezza dell’esperienza fisiologica questo amminicolo» (Lombroso 1870, 157; retrodatazione da GDLI e DELI: 1875, Lessona/Valle – nella variante *sitiofobia*; solo 1900, Lombroso *sitofobia* –; GRADIT: 1960; cf. fr. *sitiophobie*, 1975, Porot, TLFi); **sitofobo** s.m. ‘chi soffre di avversione patologica al cibo’: «Studiando i casi di insuccesso e quelli di guarigione potei dedurre, giovare l’arsenico: 1.° nei pellagrosi con grande marasmo; 2.° nei pellagrosi con paresi incipiente; 3.° nei sitofobi e nei gastralgici» (Lombroso 1870, 150).

-mane, *-mania*,²² *-maniaco*²³

cleptomane agg. e s.m. ‘affetto da cleptomania’: «Geomey, anch’esso assassino, è figlio di madre cleptomane, ha uno zio epilettico e una zia pazza» (Lombroso 1893, 103; retrodatazione dal 1900, Lombroso, DELI e GRADIT; GDLI: 1926, Rigutini/Cappuccini; cf. fr. *cleptomane*: 1896, De Goncourt, TLFi); **cleptomania-co** agg. e s.m. ‘cleptomane’: «il cleptomaniaco non cerca se non di rubare» (1865, AIMN 3,89;²⁴ anche in Lombroso 1870, 75); **demonomania** s.f. ‘delirio sistematico di natura religiosa caratterizzato dal timore del diavolo e dall’inferno’: «Una fatale circostanza venne poi a dare a quella psicopatia il colore speciale che assunse di demonomania» (1865, Rubriche, AIMN 3,39; anche in Lombroso 1897, 47; GRADIT e GDLI: 1797; cf. fr. *démonomanie*: 1580, Bodin, TLFi; ingl. *demonomania*: 1623, OED); **dipsomane** s.m. ‘affetto da dipsomania’: «due veri dipsomani fra i principali comunardi: L... irascibile e vano, condannato più volte per violenze ed oltraggi, e già sospetto d’alienazione; R..., membro della Corte marziale e alcoolista, con antecedenze ereditarie» (Lombroso 1897, 117; DELI: 1875, Lessona/Valle; GRADIT: 1897; GDLI: 1889, D’Annunzio; cf. fr. *dipsomane*: TLFi s.v. *dipsomanie*); **dipsomania** s.f. ‘impulso irresistibile a bere bevande, per lo più forti e alcoliche, in ingenti quantità, che si manifesta in

²¹ La forma si aggiunge a *panfobia* e a *pantofobia*.

²² Per le formazioni con *-mania*, cf. il ricchissimo articolo di Fanfani (1986), da cui si traggono anche i dati riportati in Höfler (1972).

²³ Sono abbondanti, tanto da esimerci dal darne conto in dettaglio, anche le attestazioni di *mania* f. ‘quadro morboso caratterizzato da sovraccitazione permanente delle capacità mentali e morali, associata alcune volte a manifestazioni psicomotorie violente’ (Lombroso 1893, 151, che retrodata DELI: 1905, Morselli; GRADIT: 1918; GDLI: 1950, Panzini) e *maniaco* m. ‘chi è affetto da una o più manie’ (1865, Carlo Livi, AIMN 3,68, con la specificazione *maniaco omicida*; Lombroso 1879, 107); anche come agg. (1865, Carlo Livi, AIMN 3,69; Lombroso 1897, 604).

²⁴ Anche in Lombroso: «Un vecchietto, cleptomaniaco, spesso interrompeva i suoi lunghi silenzi con fini epigrammi» (Lombroso 1870, 75).

accessi periodici, separati da intervalli liberi in cui si ha ripugnanza per gli alcoolici': «In ordine di curabilità prima era la dipsomania, poi susseguivano la melancolia, la mania, la monomania» (1865, rubriche, AIMN 3,25; anche in Lombroso, *L'uomo delinquente*, 1897, 116; DELI e GRADIT: 1828, Marchi; GDLI: 1950, Panzini; cf. fr. *dipsomanie*: 1824, Nysten; ingl. *dipsomania*: 1843–1844, OED; ted. *Dipsomanie*: 1819, Hufeland, Fanfani 1986, 67); **idromania** s.f. 'psicopatia caratterizzata dalla ricerca del suicidio per annegamento': «Così pure la pellagra produce quei sintomi caratteristici, che sono la desquamazione, l'idromania, e la periodicità primaverile» (Lombroso 1870, 38; GRADIT: 1834; GDLI: 1995; fr. *hydromanie*: 1824, Fanfani 1986, 66; ingl. *hydromania*: 1793, OED); **idromaniaco** agg. 'affetto da idromania': «la condizione cerebrale non mutò, era idromaniaco» (Tebaldi 1870, 207; anche in Lombroso 1870, 78); **lipemania** s.f. 'stato psichico caratterizzato da alterazione dell'umore e dei sentimenti che provoca un'ingiustificata tristezza spesso unita ad ansia': «Mania 2; Lipemania 2; Pellagra 3; Demenza 10; Pazzia periodica 7; Epilessia 4; Alcoolismo 8; Pazzia morale 1; Frenastenia 3» (Lombroso 1893, 151; GDLI e GRADIT: 1834, Tramater; cf. fr. *lypémanie*: 1819, Esquirol, TLFi; ingl. *lypemia*: 1856, OED); **lipemaniaco** agg. 'affetto da lipemania': «Ditemi ora, avanti d'aprire il cervello d'un monomaniaco, d'un lipemaniaco, d'un allucinato d'un maniaco, d'un demente, che cosa ci troverà la sezione cadaverica?» (1864, Carlo Livi, AIMN 1,17; anche in Lombroso 1897, 552; GRADIT: 1869, Rovani; GDLI: 1917, Papini; cf. fr. *lypémanique*: sec. XIX, TLFi); **megalomania**²⁵ s.f. 'tendenza psicotica ad assumere atteggiamenti di grandiosità, anche in soggetti apparentemente normali': «[...] lo è per l'incoscienza completa ch'egli mette nei reati, che, anzi, considera quasi come un dovere, e che, mescolandosi a quella specie di megalomania così frequente nei criminali-nati, giungeva al punto di fargli chiedere al prefetto, prima di consegnarsi, il permesso di freddare due dei nemici, che gli erano sfuggiti di mano» (Lombroso 1902, 310; DELI: 1875, Lanzillotti-Buonsanti e Pini; GRADIT: 1891; GDLI: 1893, Carducci; cf. fr. *mégalomane*, 1873, TLFi); **monomane** agg. 'monomaniaco': «Anche quelle specie strane dei rei monomani, psicopatici sessuali [...]» (Lombroso 1897, 516; GDLI e GRADIT: 1851, G. Ferrari; cf. fr. *monomane*: 1829, Boiste, TLFi); **monomania** s.f. 'forma di psicosi rivolta a un'unica idea o a un unico soggetto': «Quando dico *monomania*, intendo una entità patologica, rappresentata da un solo elemento morboso, ledente *primitivamente* una od altre facoltà dello spirito» (1864, Carlo Livi, AIMN 1,20; anche in Lombroso 1879, 105; GDLI, DELI e GRADIT: 1824, Gioia; cf. fr. *monomanie*: 1814, TLFi; ingl. *monomania*: 1823, OED); **monomaniaco** s.m. 'chi è affetto da

25 Cf. la documentazione riportata in Fanfani (1986).

monomania': «Ditemi ora, avanti d'aprire il cervello d'un monomaniaco, d'un lipemaniaco, d'un allucinato d'un maniaco, d'un demente, che cosa ci troverà la sezione cadaverica?» (1864, Carlo Livi, AIMN 1,17; anche in Lombroso 1897, 550; DELI e GRADIT: 1834, Tramater; GDLI: 1851, Gioberti; cf. fr. *monomaniaque*: 1834, TLFi); **morfinomane** s.m. 'chi è dedito abitualmente all'uso della morfina': «Parecchie truffatrici ladre mostrano una isteria mischiata a morfinomania, e i morfinomani in genere mostrano una diminuzione notevole di senso morale, che più specialmente spinge alla truffa, come qualche volta all'omicidio e all'oscenità criminose» (Lombroso 1893, 119; GRADIT: 1893, *Il Progresso*; DELI: 1894, Chambord; GDLI: 1950, Panzini; cf. fr. *morphinomane*, 1883, Daudet, TLFi); **morfinomania** s.f. 'intossicazione provocata dall'abuso e dall'assuefazione alla morfina': «Parecchie truffatrici ladre mostrano una isteria mischiata a morfinomania, e i morfinomani in genere mostrano una diminuzione notevole di senso morale, che più specialmente spinge alla truffa, come qualche volta all'omicidio e all'oscenità criminose» (Lombroso 1893, 119; GRADIT: 1893, *Il Progresso*; DELI: 1908, Panzini; GDLI: 1940, Cicognani; cf. fr. *morphinomanie*, 1889, *Répertoire de pharmacie*, TLFi; ingl. *morphinomania*: 1887, OED); **ninfomaniaco** s.f. 'affetto da ninfomania': «I miei giorni sono stati qualche volta messi in pericolo alla Salpetriera da una giovane, che vi era entrata come maniaca e ninfomaniaca: dopo qualche mese cessò la mania: ma io divenni l'oggetto de' furori di questa donna» (1865, Carlo Livi, AIMN 3,65s.); **piromane** s.m.'affetto da piromania': «In questa classe epilettoidi vanno collocati ancora i piromani, che hanno la specialità di provocare incendi» (Lombroso 1893, 224; retrodatazione dal 1954, GRADIT; DELI: 1958, *Dizionario enciclopedico italiano*; cf. fr. *pyromane*, 1883, Marc, TLFi); **piromania** s.f. 'impulso incontrollabile a dare fuoco alle cose; mania incendiaria': «Caratteri simili si riscontrarono in 18 casi, ed in questi si aveva, come disordine psichico, delirio di esaltamento con tendenza a suicidio o piromania od altro» (Tebaldi 1870, 207; anche in Lombroso 1897, 220; DELI e GRADIT: 1841, Marchi; cf. fr. *pyromanie*, 1883, Marc, TLFi; ingl. *pyromania*: 1842, OED); **piromaniaco** s.m. 'affetto da piromania': «il piromaniaco non smania che d'incendiare» (1865, AIMN 3,89); **timpanomania** s.f. 'sistema utilizzato nelle carceri dai detenuti per scambiarsi informazioni per mezzo di suoni e colpi ripetuti alle pareti' «Un ultimo trucco che s'usava già, mi pare, al tempo di Silvio Pellico, ma che non può usarsi se non da persone un poco istruite, è la timpanomania, cioè la conversazione a suono, che si fa battendo nel muro o col pugno, o con un cucchiaino, o con una scarpa, o con una pietra, o con qualunque altra cosa» (Lombroso 1897, 455).

*pseudo*²⁶

pseudo-criminale s.m. ‘chi delinque solo occasionalmente e, nel sistema lombrosiano, spinto da circostanze esterne’: «Nei casi di azioni con danno lieve commesse da delinquenti occasionali oppure per negligenza o imprudenza da uomini normali, i casi da me chiamati di «pseudo-criminali», in cui il danno privato e sociale [...] è lieve, riesce iniqua ed inutile una pena carceraria [...]» (Lombroso 1897, 568); **pseudoermafrodita** s.m. ‘chi presenta pseudoermafroditismo, anomalia dovuta a squilibri tra fattori genetici e ormonali, per cui in un individuo sono presenti le gonadi che gli sono proprie e i caratteri sessuali secondari del sesso opposto’: «Hoffmann narra di un pseudoermafrodita levatrice, che eseguendo l’esplorazione stuprava le sue clienti» (Lombroso 1897, 257; retrodatazione da GRADIT: 1977; GDLI: 1995); **pseudo-monomania** s.f. ‘insieme di sintomi che simulano una monomania’: «Quasi sempre poi alla pseudo-monomania si associa buona nutrizione e una bella forma del corpo [...]» (Lombroso 1870, 76); **pseudo-pellagra** s.f. ‘quadro simile a quello della pellagra che si riscontra per lo più in alcolisti’: «Alcune complicazioni della pellagra. Pseudo-pellagre» (Lombroso 1870, 81, titolo; retrodatazione da GRADIT: 1976).

*psico*²⁷

psicoastenia s.f. ‘nevrosi caratterizzata da fobie, angoscia, depressione, stanchezza, indecisione’: «Il II tipo in 13 casi epilettici maschi, in 6 donne epilettiche in 4 epilettici alcoolisti, 6 demenze post-epilettiche, 6 prostitute, 1 psicoastenia, 6 donne isteriche, 3 isterici e 3 delinquenti» (Lombroso 1893, 208; retrodatazione da GRADIT: 1899); **psico-fisiologico** agg. ‘relativo alle relazioni fra l’attività psichica e le funzioni fisiologiche dell’organismo’: «La conoscenza dell’individuo ricoverato, delle sue condizioni psico-fisiologiche, dell’ambiente nel quale è vissuto, delle cause che contribuirono a farlo delinquere» (Lombroso 1897, 539; GDLI: 1857; GRADIT: 1884, V. Pica, *All’avanguardia*); **psicomotorio** agg. ‘relativo alla componente psichica dei fenomeni motori’: «Tonnini [...] divide le epilessie in jacksoniana o subparziale, in parziali (motorie, sensorie e psichiche), in epilessie multiple (psicomotorie sensomotorie e psicosensorie) ed epilessie complete» (Lombroso 1893, 213; GDLI e DELI: 1879, Luciani-Tamburini; GRADIT: 1896); **psiconeurotico** s.m. ‘chi è affetto da psiconevrosi’: «Nutrizione confrontata in 69 epilettici e 71 psico-neurotici si mostrò negli epilettici più abbondante» (Lombroso 1893, 214; retrodatazione da GRADIT: 1976; GDLI: 1926, Morselli); **psicopatia**

²⁶ Il prefissoide è molto usato da Lombroso anche al di fuori della terminologia medica e a fini polemici: si veda, per esempio, *pseudo-antropologi* (1893, 115), *pseudo igienisti* (1897, 486), *pseudo metafisici* (1897, 273), *pseudo-sentimentali* (1902, 21), ecc.

²⁷ Non si considerano qui le attestazioni di *psicologia* e *psicologico*.

s.f. 'stato psichico morboso o abnorme, spec. caratterizzato da apatia morale e asocialità': «Così le disgraziate disposizioni congenite di quelle povere ragazze sotto l'influenza di inopportune pratiche ascetiche si convertirono in una decisa psicopatia» (1865, rubriche, AIMN 3,38s.; DELI e GRADIT: 1829, Marchi); **psicopatico** agg. 'proprio, caratteristico di una psicopatia': «Anche quelle specie strane dei rei monomani, psicopatici sessuali che [...] rivelano il nucleo epilettico ed atavico» (Lombroso 1897, 516; DELI e GRADIT: 1885, Krafft-Ebing); **psicopatologico** agg. 'relativo alla psicopatologia, alle anomalie dell'attività psichica': «Ma più che tutto ci sembrarono degni di nota quei casi che si prestavano a speciali considerazioni antropologiche e psicopatologiche» (1888, Ernesto Belmondo, RSF 14,1; retrodatazione da GRADIT: 1898); **psicosensorio** agg. 'di fenomeno psicopatologico, percepito come di origine sensoriale': «Tonnini [...] divide le epilessie in jacksoniana o subparziale, in parziali (motorie, sensorie e psichiche), in epilessie multiple (psicomotorie sensomotorie e psicosensorie) ed epilessie complete» (Lombroso 1893, 213; GDLI e GRADIT: 1879, Luciani-Tamburini).

3 I luoghi

Quanto all'*ospedale psichiatrico* (anch'esso un prestito dal francese *hôpital psychiatrique* noto anche all'inglese *psychiatric hospital* e non ancora riconosciuto dai dizionari),²⁸ il suo nome italiano più comune, allora come oggi, è *manicomio* (attestato dal 1834), da cui deriva, se non è ancora un prestito dal francese *manicomial*, l'aggettivo *manicomiale* (attestato dal 1905 nella prima edizione del *Dizionario moderno* del Panzini). Si tratta di forme oggi retrodatibili (la prima, a fatica) attraverso la gigantesca documentazione messa a disposizione da Google Books. Il nome ricorre per la prima volta nel numero 42 del GASLA («Nel 4° ed ultimo capitolo si riferiscono alcuni casi particolari di malattie mentali osservate nel regio manicomio di Torino durante l'anno 1828»). L'aggettivo è invece usato con costanza nelle riviste di psichiatria del tempo, soprattutto in epoca postunitaria: lo registriamo almeno dal 1865, nel terzo numero dell'AIMN («Sventura manicomiale», 126).

La delimitazione concettuale della struttura fisica per i malati è uno dei fatti più complessi nell'organizzazione del *welfare* delle società occidentali,²⁹ e porta con sé problemi di organizzazione e anche di definitezza giuridica.

²⁸ Cf. anche *clinica psichiatrica* (1865, rubriche, AIMN 3,31, in riferimento alla struttura di Pavia).

²⁹ Per le differenti concezioni sulla realizzazione degli istituti di cura per gli alienati tra Ottocento e primo Novecento cf. la sintesi di De Peri (1984, 1093–1134).

A ciò vanno aggiunte le polemiche che da sempre circondano l'istituzione manicomiale e i metodi di contenzione ivi praticati. Nonostante gli scopi filantropici con cui il manicomio, in «questo ramo di pubblica beneficenza» (Serafino Biffi, AIMN 3,3), fu concepito già all'inizio dell'Ottocento (e abbiamo visto un'ottimistica dichiarazione in apertura di questo lavoro), un'indignata relazione di Carlo Livi registrava nel 1872 la seguente, inquietante sequenza di manufatti e oggetti d'arredamento presso il manicomio di Reggio Emilia: «camere di forza, letti di forza, bagnarole di forza, camiciole di forza, pettorali, guanti, manicotti, manette, collari, pastoie, cinturoni, musoliere» (Livi 1872, 50). Trent'anni più tardi, Ruggero Tambroni faceva notare che anche gli psichiatri inglesi, fautori di scelte radicali in materia di diritti degli alienati, «non possono tuttavia fare a meno di servirsi di alcuni mezzi sostitutivi o adiuvanti, quali possono essere la camera imbottita, i guanti senza dita separate allacciati ai polsi [...]. Senza parlare poi dell'uso su larga scala dei narcotici, dei sedativi e dei bagni prolungatissimi». (1902, 155). Infine, Ernesto Belmondo (1905, 256) affermava solennemente che è

«giunto il momento anche per gli alienisti italiani di trovarsi unanimi nel proclamare tramontato per sempre il regno della camicia di forza, superflui le fasce, le ghette ed i polsini; per tacere di altri arnesi già pubblicamente sconfessati dai più, ma che pure (è doloroso dirlo) trovano ancora in qualcuno dei nostri Manicomi o nei Ricoveri per alienati cronici chi li difenda o, quel che è peggio, a quando a quando li impieghi».

Al di là di questo, molte volte il paradigma sotteso alla cura manicomiale è cambiato, passando dall'individuazione di strutture in aperta campagna, nella convinzione che la vita agreste e la mancata osmosi tra il manicomio e la realtà urbana giovassero agli internati, alla riforma tedesca imposta da Wilhelm Griesinger che prevedeva brevi trattamenti temporanei (in città) durante le fasi acute di malattie in massima parte cronicizzate, al sistema inglese del *no-restraint*, la cui denominazione rappresenta peraltro uno dei pochissimi anglicismi diretti e non adattati della lingua della psichiatria italiana delle origini; l'altro di una certa importanza è *open door*, che si rifà alle stesse teorie ed è usato almeno da Ruggero Tambroni nel 1902.³⁰

La denominazione, alternativa a *manicomio*, di *frenocomio* fa la sua timida comparsa subito dopo l'Unità ed è irradiata dalla scuola reggiana, conoscendo un certo successo nei decenni successivi;³¹ essa offre il vantaggio da una parte da

³⁰ «Sotto il punto di vista economico, l'applicazione dell'*open door* aggraverebbe certamente le spese che devono sostenere le amministrazioni pubbliche pel mantenimento degli alienati» (Tambroni 1902, 153).

³¹ Compare per la prima volta, a quel che sappiamo, in un bando di concorso pubblicato il 31 agosto 1863 a Reggio Emilia (*Lo sperimentale giornale critico di medicina e chirurgia per servire ai*

uscire dalle denominazioni nebulose del passato offrendo un'identificazione precisa con il *designatum*; dall'altra entra nella serie di φρήν vista sopra. Si estingue intorno agli anni Cinquanta, diventando una semplice denominazione storica riferita agli universi manicomiali di un tempo, crediamo in coincidenza con il nuovo cambiamento di paradigma della psichiatria di quegli anni.

Premesso che l'atteggiamento dei vocabolari italiani nei confronti della follia sarà oggetto di un lavoro separato, vale la pena di anticipare che *frenocomio* (in compagnia di *freniatria*) ebbe un nemico nei puristi. Fanfani/Arlia (1890) dichiarano, per esempio, nel commento alla voce interessata nella seconda edizione del loro *Lessico*, che si tratta di termini che

«puzzano molto di materialismo, quasi che l'arte medica sia chiamata ad operare direttamente sopra la mente degli uomini; ossia che questa si confonda con quegli organi corporei, sopra de' quali si estende l'efficacia della cura [...]. Ma il vizio del materialismo, o diciamo anche solo l'apparenza e il pericolo di questo sistema da ignoranti, rende falsa e tenebrosa l'espressione; e quindi da fuggirla nell'uso comune, ove si vogliono parole che significhino con chiarezza e precisione concetti veri e giusti».

Tra i nomi generici del luogo di cura, usati prima della psichiatria e poi in co-occorrenza con *manicomio*, tre sono quelli che spiccano per importanza: *ospizio*, *asilo*³² e *casa*, che spesso compaiono con ulteriori determinazioni. Qualche esempio:

ospizio dei pazzi incurabili (3 dicembre 1853, GML 49,425), *ospizio di folli* (Livi 1860, 28), *asilo* (1865, AIMN 3,52; 1870, AIMN 7,124), *asilo dei pazzi* (7 febbraio 1853, GML 6,49), *casa dei matti* (3 ottobre 1853, GML40,352), *casa di pazzi* (1864, AIMN 1,66).

Un posto a parte merita *stabilimento* (frequentissimo; ne ricordiamo solo la presenza nel numero del 1 agosto 1853 della GML 31,270), che in questo significato è un calco semantico sul francese *établissement*, che nella psichiatria francese è, appunto, uno dei sinonimi di *hôpital psychiatrique* (Martin 1999, 130).

Un cenno ancora per *colonia* (spesso accompagnata da specificazioni come *familiare* o *agricola*)³³ e *colonizzazione* (accompagnata dalla specificazione *degli*

bisogni dell'arte salutare 12, 1863, 192): «È aperto concorso al posto di Medico Astante nel Frenocomio di S. Lazaro coll'annuo emolumento di L. 1000, alloggio personale e vitto od il corrispondente in denaro. La durata di quest'Ufficio sarà triennale, ma potrà essere riconfermato di triennio in triennio. Avrà obbligo di residenza nello Stabilimento, e sarà tenuto all'esatta osservanza delle incombenze di tale Ufficio apparenti dal relativo Capitolato che sarà comunicato a richiesta dei concorrenti».

32 In senso psichiatrico, un probabile prestito dall'ingl. *Asylum* (dal 1867, OED).

33 Anch'essa frequentissima; a puro titolo di esempio, nel numero del 3 dicembre 1853 della GML 49,426.

alienati o dei pazzi),³⁴ termini che si riferiscono all'applicazione di teorie aperte, che prevedono l'assistenza familiare rispetto all'internamento manicomiale. Si tratta di nomi usati sia nella letteratura scientifica sia nella legislazione.³⁵

4 Gli strumenti

Staccata definitivamente, di qualunque scuola freniatria italiana si stia parlando, la psichiatria dalla filosofia e dalle teorie metafisiche, a cui, per quanto ciò possa sembrare improbabile ad occhi moderni, l'osservazione delle malattie mentali era stata legata in origine, la nuova concezione fisiopatologica aveva aperto la strada ad una serie di strumenti impiegati nell'osservazione o nella cura delle malattie mentali (De Peri 1984, 1090s.).

Eccone qualcuno in cui è facile imbattersi nella lettura delle opere del tempo. Si tratta in massima parte di strumenti e di pratiche non concepiti per la psichiatria, ma che nella nuova scienza trovano una nuova applicazione. Non tratteremo però di strumenti troppo comuni, come la bilancia, di cui pure si fa un uso sistematico in relazione al rapporto tra peso e progressione delle malattie mentali.

Dal punto di vista linguistico si noterà l'abbondanza del formante *-metro*, che, secondo una tendenza che affonda le sue radici già nel Settecento (Giovannardi 1987, 255s.), si espande ai danni di *-scopio*, qui rappresentato solo da *oftalmoscopio* (o *ottalmoscopio*), uno strumento per l'osservazione della parete interna dell'occhio costituito da uno specchio perforato, da una sorgente luminosa e da una lente (1862, GRADIT) lo psichiatra padovano Augusto Tebaldi (1870, 1) afferma, preventivamente, che

«permettendo l'esplorazione del fondo oculare, aprì nuovo e fecondissimo campo alla diagnostica delle malattie cerebrali. La continuità del circolo cerebrale e del fondo oculare, il breve decorso del nervo ottico dalla sua origine alla sua espansione papillare, stabiliscono quell'intimo rapporto fisiologico e patologico, del quale può grandemente giovare il clinico».

Forniamo infine qualche esempio di strumento di più abbondante uso lombrosiano:

³⁴ Per esempio, *colonizzazione dei pazzi* (1864, Andrea Verga, AIMN 1,5).

³⁵ Qualche esempio: il titolo degli articoli *Come si può organizzare in Italia una Colonia familiare per alienati* (Ferraris 1903) e *Della colonizzazione dei pazzi* (Biffi 1862). Il *Regolamento sui manicomi e sugli alienati*, Regio Decreto 16 agosto 1909, di cui Scartabellati (2001, 58 n. 143) riporta alcuni stralci, recita tra l'altro (art. 1): «fanno parte integrante dei manicomi le colonie agricole o familiari da essi dipendenti. Le colonie agricole o familiari autonome, cioè non dipendenti da manicomi, sono considerate, ad effetti di legge, come manicomi».

algometro³⁶ s.m. ‘strumento per determinare la soglia di sensibilità del dolore fisico’: «Col mio algometro elettrico, si è trovata l’ottusità nella sensibilità topografica nel 30%» (Lombroso 1897, 164); «Quanto alla sensibilità generale con l’algometro elettrico mentre un uomo sano offriva 84 mill. [...] egli offriva 80 a destra e 79 a sinistra» (Lombroso 1897, 602); GRADIT: 1913.

cefalometro s.m. ‘strumento per la misurazione del cranio’: «Il prof. Corrado [...] ha modificato il cefalometro ben noto di Anthelme dandogli un punto di appoggio più stabile e in modo da poter con esso riprodurre graficamente tutte le varie curve del cranio e della testa sul vivente, rilevare il profilo della faccia o misurare gli angoli auricolari e l’angolo facciale» (Lombroso 1897, 648); GRADIT: 1830; cf. fr. *céphalomètre* (1814, TLFi).

craniocefalometrografo s.m. ‘cefalometro’: «Un Craniocefalometrografo» (Lombroso 1897, 648).

dinamometro s.m. ‘strumento usato per la misurazione delle forze’: «Questo mancinismo rivelato nell’ergografia spesso non si manifesta con il dinamometro, così che l’ergografo è anche a questo riguardo uno strumento assai più prezioso di esso (Lombroso 1897, 650); «[...] forza notevole col dinamometro, kg. 55 a destra e 40 kg. a sinistra; temperatura normale 37,0» (Lombroso 1897, 602);³⁷ GRADIT: ante 1800; DELI: 1820, Bonavilla; cf. fr. *dynamomètre* (1802, E. Régnier, TLFi).

ergografo³⁸ s.m. ‘strumento per misurare il lavoro muscolare’: «Questo mancinismo rivelato nell’ergografia spesso non si manifesta con il dinamometro, così che l’ergografo è anche a questo riguardo uno strumento assai più prezioso di esso»

³⁶ Cf. anche *algometria* ‘misurazione dell’intensità dello stimolo necessario a provocare il dolore’, retrodatato qui con Lombroso dal 1911, GRADIT: «Algometria. – Donne mature. – La sensibilità generale e dolorifica [...] diede i seguenti risultati» (Lombroso 1897, 161); «Il fare un torto ad un perito perché ha studiato la dinamometria e l’algometria in un presento alienato sarebbe come incolpare un medico perché, in un caso di malattia di fegato, non s’accontenti alla semplice palpazione locale [...]» (Lombroso 1902, 189).

³⁷ Piuttosto frequente, ricorre per es. anche in Alessandro R. Marina (1888, RSF 14,41).

³⁸ Cf. anche *ergografico* agg. ‘riferito alla misurazione del lavoro muscolare ottenuta con l’ergografo’, di molto retrodatato rispetto al 1956, GRADIT: «[...] gli epilettici perdono, dopo l’accesso, l’educazione ergografica, ossia la coordinazione dei movimenti (da loro lentamente apprese nelle prime esperienze), che è necessaria per ottenere una buona curva ergografica» (Lombroso 1897, 651).

(Lombroso 1897, 650); GRADIT: 1917; in controtendenza, un prestito italiano in francese e in inglese.³⁹

estesimetro s.m. ‘strumento per misurare la sensibilità della pelle’: «È notevole il fatto che l'*estesimetro* scendeva a sinistra a 3 mm., a destra a 4 mm., ed il *campo visivo* si era, sotto l'azione dell'alcool, allargato del triplo di quando era astemio» (Lombroso 1902, 242).

idrosfigmografo s.m. ‘tipo di sfigmografo il cui indice è rappresentato da una colonna d'acqua’: «Lo studio con l'idrosfigmografo, strumento col quale si mettono in evidenza i tracciati del polso e le modificazioni di volume degli arti, sotto l'influenza di una emozione, che quindi esprime in millimetri la reazione emotiva e psichica, mi confermò nell'osservazione della grande insensibilità al dolore che non muta mai la linea sfigmica» (Lombroso 1897, 602); GRADIT: 1957.

sfigmometro⁴⁰ s.m. ‘strumento per misurare la frequenza del battito del polso’: «[...] ed indipendentemente da quanto ne sappiamo per esperienza, lo sfigmometro ci rivela quanto profonda impressione (maggiore di quella indotta da un vivo dolore) provocasse la vista di un pugnale sguainato o di una rivoltella [...]» (Lombroso 1897, 433); GRADIT: 1829; un internazionalismo, con ogni probabilità non di origine francese.

tachiantropometro s.m. ‘strumento che consiste in una colonna verticale con un craniometro e una sbarra orizzontale mobile, entrambe graduate e poggianti su un tavolato in cui due regoli servono a misurare i piedi’: «[Anfosso] ideò un apparecchio [...] detto da me tachiantropometro,⁴¹ col quale in pochi minuti si possono ottenere non solo tutte queste misure, ma molte altre [...]» (Lombroso 1897, 324).

voltmetro s.m. ‘strumento a lettura diretta per misurare la differenza di potenziale tra due punti in un circuito elettrico’: «Esso consta di due parti: il Voltmetro e il trasformatore della corrente; il Roncoroni modificò l'apparecchio introducendovi un interruttore costante» (Lombroso 1897, 649); GRADIT: 1905; cf. fr. *voltmètre*, 1883, Jacques, TLFi.

³⁹ Invenzione di Angelo Mosso (1892), entra in francese solo nel 1961, TLFi.

⁴⁰ Cf. anche *sfigmografico*: «Altrettanto accadeva quando si parlava a lui di veleni, poiché in nulla era mai mutata la linea sfigmografica, e così dicasi quando gli si parlò del furto col manicotto in ferrovia Della Casa e di Rodino» (Lombroso 1893, 274).

⁴¹ In questo caso Lombroso non è l'inventore dello strumento ma probabilmente l'onomaturgo.

5 Un quadro terminologico internazionale: la lingua della psichiatria tra italiano e francese (e greco)

Abbiamo più volte sottolineato, nel corso di questo lavoro, come ci si muova all'interno di un quadro terminologico internazionale in cui la lingua della scienza ancora predominante all'epoca, il francese, svolge un ruolo di primo piano nello «smistamento» anche di termini coniaty altrove, specialmente in ambito tedesco e inglese; va ribadito però che nella psichiatria la conoscenza diretta del tedesco, o almeno quella mediata dai riassunti in italiano di opere lette direttamente dal tedesco sulle riviste italiane, sembra essere mediamente maggiore di quella di altre scienze coeve.

Abbiamo selezionato, come base di lavoro, una serie di termini individuati da Martin (1999) come caratterizzanti il linguaggio psichiatrico a cavallo tra Ottocento e Novecento. La lista è sostanziosamente rimaneggiata, sia con integrazioni sia con espunzioni, e sono integrate anche varie informazioni relative alla storia della parola in francese per cui i vocabolari, e tra questi addirittura il TLF, non sono più autosufficienti. Si può facilmente verificare l'imponente flusso di informazioni che viaggia, di solito, dalla Francia all'Italia⁴² preconstituendo una base scientifica e terminologica comune per tutta la riflessione su una materia che cercava (ma la ricerca non può dirsi certo esaurita neppure oggi) una sua identità.

Della lista, i repertori riconoscono la dipendenza dal francese solo per *depersonalizzazione* (1913) < fr. *dépersonnalisation* (1898), *infantilismo* (1900) < fr. *infantilisme* (1892), *ipernesia* (1914) < fr. *hypermnésie* (1890), *ipnotico* (1907) < fr. *hypnotique* (1887) e *pitiatismo* (1909) < fr. *pithiatisme* (1901). Le forme restanti, su cui si concentra il nostro approfondimento, vanno considerate pesantemente «indiziate» di essere di irradiazione galloromanza, se non, come in vari casi, francesismi conclamati, e contribuiscono a processi di lungo corso di conguaglio del lessico intellettuale romanzo (cf. Ramat 1993, 7) ed europeo. Esse sono anche un contributo allo studio del flusso della cultura francese in Italia di cui finora non erano note tutte le implicazioni:⁴³

⁴² Data la consueta infrequenza di prestiti integrali, anche dal francese, segnaliamo che nell'articolo di Alessandro R. Marina (1888, RSF 14) è usato indifferentemente sia *tics convulsifs* (52) sia il calco italiano *tic convulsivo* (49).

⁴³ Per motivi di brevità, ogni termine è fornito solo della prima attestazione tratta dal GRADIT, della definizione, della documentazione rintracciabile nelle fonti primarie spogliate e del corrispondente francese (con data).

afalgesia (1976) s.f. ‘percezione di una sensazione tattile come dolorosa’: (Baldi/Cerchiari 1939 s.v.); fr. *haphalgésie* (1891, TLFi).

agrammatismo (1899) s.m. ‘incapacità di formare frasi intelligibili dovuta a lesioni cerebrali’: «[...] nella *paralisi progressiva* il meccanismo esecutivo della scrittura, a guisa di quella della parola (fatta astrazione dal contenuto concettuale dislogico, dall’agrammatismo) [...]» (Boari 1898: 343); fr. *agrammatisme* (non attestato nei repertori; ma cf. «*Agrammatisme* ou *aliatapkasié* ou impossibilit  d’employer les mots grammaticalement et d’observer les r gles de la syntaxe; les malades qui pr sentent ces troubles forment mal leurs phrases; tant t ils mettent le sujet   la fin de la phrase, tant t ils omettent compl tement le sujet ou l’attribut» 1883, RMSR 3, 620).

anancasmo (1976) s.m. ‘ossessione’: «[...]   caratterizzato dal sintoma ‹ossessione o coazione o anancasmo› cos  definibile: contenuto di coscienza estraneo alla propria volont  (psichismo parassita) che si impone con tenace insistenza» (1955, IP 62,762); fr. *anancasme* (1903, TLFi; retrodatabile con il titolo del lavoro del suo onomaturgo, J. Donath, *Sur l’anancasme ( tats psychiques d’obsession)*, AfP 29:1 (1896)).

anartria (1913) s.f. ‘impossibilit  totale di articolazione delle parole per un difetto funzionale della lingua e della laringe dovuto a una lesione cerebrale’: «La memoria e le altre facolt  mentali normali; nessuna traccia di afasia o di anartria; organi dei sensi normali» (1883, AIMN 20,255); fr. *anarthrie* (1897⁴⁴).

cenestesico (1913) agg. ‘relativo alla cenestesi’; fr. *c n sth sique* («L’attention et la pr occupation, on ne saurait le nier,  l vent au rang de perceptions des sensations qui, sans leur concours, resteraient latentes ou noy es dans le chaos c n sth sique, mais rien ne prouve qu’elles pourraient cr er des douleurs dans des nerfs non alt r s», Spring 1870, 52).

cenestopatia (1956) s.f. ‘sensazione di malessere generale diffuso, non correlata a malattia organica n  associata a depressione o delirio’: «Nel primo caso si sviluppa un delirio ipocondriaco progressivo (una vera cenestopatia)» (Bianchi 1924, 453); fr. *c n sthoopathie* (1907, Garnier/Del, TLFi).

⁴⁴ Il termine   comune anche, sulle riviste e le monografie dell’epoca, in tedesco (Grieshammer 1872) e in inglese (1879, OED).

ciclotimia (1899) s.f. ‘psicosi maniaco-depressiva, caratterizzata dall’alternanza di stati di eccitazione maniacale e stati di depressione, intervallati da momenti più o meno lunghi di normalità’; fr. *cyclothymie* (1897, Niesser, TLFi).

ciclotimico (ante 1936) agg. ‘relativo a ciclotimia’: «Fra i vari orientamenti psicopatici complessi i più comuni sono quelli in cui al tipo ossessivo si accompagna quello paranoide, al tipo paranoide quello ciclotimico» (Di Tullio 1931, 214); fr. *cyclothymique* (1909, Kahn, TLFi).

cocainismo (1892) ‘intossicazione cronica da abuso di cocaina che provoca gravissime alterazioni fisiche e psichiche’: «L’alcoolismo è capace di produrre le più profonde perturbazioni intellettuali e morali. Qui vanno annoverati anche gli altri avvelenamenti, il morfinismo, il cocainismo, gli avvelenamenti professionali, le cachessie e discrasie diverse non ereditate, ma contratte» (1890, AIMN 27,122); fr. *cocainisme* (1897, TLFi; retrodatabile con: «Or, ma conviction est que les hallucinations sont très rares aussi bien dans le *morphinisme* que dans le *cocainisme*» (Pichon 1890, 363).

dislessia⁴⁵ (1956) s.f. ‘disturbo neurologico della capacità di leggere o di riconoscere e ricomporre il linguaggio scritto’: «Dopo qualche secondo di riposo ripiglia la lettura, ma quasi tosto la *dislessia* riappare e così di seguito» (Boari 1898, 307); fr. *dyslexie* (1907, Larousse, TLFi) e ingl. *dyslexia* (1885, OED).

ecforia (1976) s.f. ‘rievocazione spontanea o volontaria di ricordi’: «[...] spiega la ereditarietà delle proprietà acquisite come l’ecforia degli stimoli engrafici iscritti nel panorama ereditario» (Brunelli 1933, 157); fr. *ecphorie* (1904) o ted. *Ekphorie* (come suggerisce GRADIT).

gergoafasia (1956) s.f. ‘disturbo del linguaggio proprio dell’afasia sensoriale, per cui le parole pronunciate in modo incomprensibile danno l’impressione che si parli in gergo’: «[...] vien fuori un discorso molto curioso, che fu detto afasia a forma di gergo o *gergo-afasia*» (de Sanctis/Ottolenghi 1920, 170); fr. *jargonaphasie* (1905, TLFi).

iperprosessia (1976) s.f. ‘disturbo dell’attenzione caratterizzato dalla capacità del soggetto di raccogliere simultaneamente diverse impressioni senza però riuscire a fissarle’: «Questo esclude, egli diceva, ogni calma attenzione; l’iperproses-

45 Per *dislessia* cf. anche Marri (1988, 69).

sia diventa, in sostanza, una paraprolessia, poichè lo sforzo attentivo, anche per esaurimento dei centri cerebrali, li fa cadere in un'esaltazione che turba il processo normale di percezione e ricognizione» (Morselli 1908, 405); fr. *hyperprosexie* (1898).

ipoprolessia (1976) s.f. 'riduzione del potere di attenzione o incapacità di concentrazione su argomenti estranei a un ristretto gruppo di idee': «[...] si determina uno stato di attenzione eccessiva (iperprolessia), o al contrario debole (ipoprolessia), con conseguente distraibilità» (Di Tullio 1931, 113); fr. *hypoprosexie* (1898).

narcisismo (1923) s.m. 'atteggiamento spesso patologico di chi ammira solo se stesso e il proprio corpo': «I concetti psicoanalitici di Freud che spiegherebbero l'origine paranoica mediante «complessi» di perversione sessuale infantile (autoerotismo, narcisismo, omosessualità)» (Ziveri 1920, 321); fr. *narcissisme* (1894, Sachs/Villatte, TLFi).

paranoide (1906) agg. 'di evento psichico o stato mentale, con caratteristiche simili alla paranoia': «Demenza precoce paranoide: (diagnosi differenziale della paranoia)» (Ferrarini 1904, titolo); fr. *paranoïde* (1900, Seglas, TLFi).

sinistrosi (1937) s.f. 'pseudoneurosi postraumatica': «La neurosi tramautica e la sinistrosi di fronte alla nuova legge infortuni» (Sacerdote 1937, titolo); fr. *sinistrose* (1908, Brissaud, TLFi).

suggestibilità (1927) s.f. 'grado d'influenza che una suggestione o un'ipnosi può esercitare su un soggetto': «Ricerche sperimentali sulla suggestibilità nei fanciulli anormali» (Sertoli 1914, titolo); fr. *suggestibilité* (1887, Binet/Féré, TLFi) o ingl. *suggestibility* (1890, OED, come suggerisce GRADIT).

suicidario (1988) agg. 'relativo al suicidio': «Osservazioni e considerazioni sullo strangolamento suicidario» (Busatto 1942, titolo); fr. *suicidaire* (1901, Lydwine, TLFi).

vigilambulismo (1976) s.m. 'automatismo ambulatorio con sdoppiamento della personalità, simile al sonnambulismo, ma insorgente allo stato di veglia': «In quei momenti l'attenzione si porta sulle idee fisse [...] e ne risulta un restringimento transitorio del campo della coscienza, come in certi casi di vigilambulismo isterico» (Morselli 1913, 165); cf. fr. *vigilambulisme* (1892).

Un'ultima notazione: dalla lista di prestiti francesi vanno probabilmente espunti *allucinosi*⁴⁶ / fr. *hallucinoise*, entrambi dal ted. *Hallucinoise*, attestato almeno dal 1896; *ecolalia*,⁴⁷ che dovrebbe essere un prestito diretto dal ted. *Echolalie* al pari del francese *écholalie* (1890); *masochismo* (1892) / fr. *masochisme* (fine sec. XIX), entrambi dal tedesco *Masochismus* (1869), come documenta il DELI: «il termine è stato creato nel 1869 da R. von Krafft-Ebing e deriva dal nome di L. von Sacher-Masoch, la cui vita e i cui scritti costituiscono, dell'anzidetta perversione, un famoso esempio»; *schizoide* (1912), secondo DELI dal ted. *schizoid* (1921) «voce conosciuta da E. Kretschmer, Körperbau und Charakter (1921)».

Segnaliamo infine un altro calco dal tedesco, ancora nell'articolo di A. R. Marina citato in nota, *crampi mnemonici* (ted. *Erinnerungskrämpfe*, coniato dal neurologo tedesco Nikolaus Friedreich).

6 Bibliografia

6.1 Fonti primarie

- Adelon, Nicolas Philibert, et al., *Dictionnaire de médecine*, Paris, Béchet jeune, 1821–1828.
- Baldi, Edgardo/Cerchiari, Aldo, *Enciclopedia moderna italiana*, Milano, Sonzogno, 1939.
- Belmondo, Ernesto, *Problemi urgenti di tecnica manicomiale (restraint-isolamento-osservazione)*, RSF 31 (1905), 254–295.
- Bianchi, Leonardo, *Trattato di psichiatria: ad uso dei medici e degli studenti*, Napoli, Idelson, 1924.
- Biffi, Serafino, *Della colonizzazione dei pazzi*, GML 21 (1862), 281–288.
- Boari, Emilio, *Elementi anatomia, semiologia e diagnostica del sistema nervoso*, Bologna, Garagnani, 1898.
- Brunelli, Gustavo, *Le teorie sull'origine e l'evoluzione della vita: da Darwin ai nostri giorni*, Bologna, Cappelli, 1933.
- Busatto, Santo, *Osservazioni e considerazioni sullo strangolamento suicidario*, Archivio di Antropologia Criminale Psichiatria e Medicina Legale fondato da Cesare Lombroso 62 (1942), 272–310.
- Castiglioni, Cesare, *Su l'aumento o meno dei pazzi nel secolo attuale, particolarmente se ce ne ha in oggi da noi più che non se ne aveva trent'anni or sono*, Annali Universali di Medicina 151 (gennaio 1855), 5–26.
- De Sanctis, Sante/Ottolenghi, Salvatore, *Trattato pratico di psicopatologia forense: per uso dei medici, giuristi e studenti*, Milano, Società editrice libraia, 1920.

⁴⁶ 1916, GRADIT; retrodatabile «Ora, chi esercita un controllo duplice sensorio e motorio non può dirsi in stato di allucinosi acuta» (Morselli 1908, 403).

⁴⁷ 1890, GRADIT, retrodatabile «molto più [di un tic] se abbraccia movimenti coordinati generali con ecolalia, coprolalia ed ecocinesi» (Marina 1888, 52).

- Di Tullio, Benigno, *Manuale di antropologia e psicologia criminale applicata alla pedagogia emendativa, alla polizia ed al diritto penale e penitenziario*, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1931.
- Fabre, Antoine François Hippolyte, *Dictionnaire des Dictionnaires de médecine français et étrangers ou traité complet de médecine et de chirurgie pratiques*, 9 vol., Paris, Germer Baillière, 1851.
- Ferrarini, Corrado, *Demenza precoce paranoide: (diagnosi differenziale della paranoia)*, Reggio nell'Emilia, Stefano Calderini e figlio, 1904.
- Ferraris, Giulio Cesare, *Come si può organizzare in Italia una Colonia familiare per alienati*, RSF 29 (1903), 335–345.
- Grieshammer, Richard, *Über Aphasie und Anarthrie. Inaugural Dissertation der medizinischen Fakultät zu Würzburg*, Jena, Fr. Fromman, 1872.
- Guislain, Joseph, *Leçons orales sur les phrénopathies, ou traité théorique et pratique des maladies mentales*, 3 vol., Gand/Paris/Bonn, Hebbelynck/Baillière/Ad. Markus, 1852.
- Krafft-Ebing, Richard, *La responsabilità criminelle et la capacité civile dans les états de trouble intellectuel. Éléments de psychiatrie médico-légale à l'usage des médecins et des jurisconsultes*, Paris, Masson, 1875.
- Livi, Carlo, *Viaggio scientifico a' manicomi d'Italia. Ricordi e studi*, Firenze, Fabbrini, 1860.
- Livi, Carlo, *Frenologia Forense ovvero delle frenopatie considerate relativamente alla medicina legale*, Milano, G. Chiusi, 1868.
- Livi, Carlo, *Relazione sul Manicomio di Reggio Emilia*, AIMN 9 (1872), 49–57.
- Lombroso, Cesare, *Studi clinici ed esperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra*, Milano, Bernardoni, 1870.
- Lombroso, Cesare, *Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo*, Torino, Bocca, 1879.
- Lombroso, Cesare, *Le più recenti scoperte ed applicazioni della psichiatria ed antropologia criminale*, Torino, Bocca, 1893.
- Lombroso, Cesare, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria (cause e rimedi)*, Torino, Bocca, 1897.
- Lombroso, Cesare, *Delitti vecchi e delitti nuovi*, Torino, Bocca, 1902.
- Lussana, Filippo, *Alcune lezioni frenologiche*, GML 22 (1863), 177–182, 201–206, 209–212, 217–221, 234–237, 241ss., 257–260.
- Marina, Alessandro R., *Paramiocloono multiplo e spasmi muscolari idiopatici*, RSF 14 (1888), 40–64.
- Moreau, Jacques Joseph, *Un chapitre oublié de la pathologie mentale*, Paris, Victor Masson, 1850.
- Morselli, Enrico Agostino, *Psicologia e spiritismo. Impressioni e note critiche sui fenomeni medianici di Eusapia Paladino*, Torino, Bocca, 1908.
- Morselli, Enrico Agostino, *Le neurosi traumatiche, particolarmente considerate nelle forme suscettive di risarcimento: studio clinico e legale*, Torino, UTET, 1913.
- Mosso, Angelo, *La fatica*, Milano, Treves, 1892.
- Pichon, Georges, *Le Morphisme. Habitudes, Impulsions vicieuses, Actes anormaux, morbides et délictueux des Morphinomanes*, Paris, O. Doin, 1890.
- Sacerdote, Anselmo, *La neurosi tramatuca e la sinistrosi di fronte alla nuova legge infortuni*, Roma, Tipografia Europa, 1937.
- Sertoli, Valentina, *Ricerche sperimentali sulla suggestibilità nei fanciulli anormali*, Bologna, Stabilimento Poligrafico Emiliano, 1914.

- Spring, Frédéric Antoine, *Symptomatologie ou Traité des accidents morbides*, Bruxelles, Mancaux, 1870.
- Tambroni, Ruggero, *I progressi della Neuropatologia, della Psichiatria e della Tecnica manicomiale*, RSF 28 (1902), 121–163.
- Tebaldi, Augusto, *L'ottalmoscopio nella alienazione mentale, nella epilessia, nella pellagra*, Rivista Clinica di Bologna 7 (1870), 201–210.
- Ziveri, Alberto, *Manuale di psichiatria: ad uso dei medici pratici e degli studenti*, Torino, UTET, 1920.

A parte ulteriori fonti citate di volta in volta, sono state spogliate le seguenti riviste (citate in sigla):

- AfP = *Archiv für Psychiatrie*, numero 29:1 (1896).
- AGM = *Archives générales de médecine, Journal complémentaire des sciences médicales*, numero 9 [III et nouvelle série] (1840), Paris, Béchet jeune et Labé.
- AIMN = *Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali*, diretta da Andrea Verga et al., numeri 1 (1864), 3 (1865), 7 (1870) e 13 (1876), Milano, G. Chiusi.
- GASLA = *Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti*, numero 42 (aprile–giugno 1829).
- GML = *Gazzetta medica italiana – Lombardia – Appendice psichiatrica, settimanale del lunedì*, numeri dell'annata 1853.
- Il Morgagni = Il Morgagni. Giornale indirizzato al progresso della medicina, rivista settimanale*, numero 20 (1878), Milano, Vallardi.
- IP = *Il Policlinico. Sezione pratica. Periodico di medicina, chirurgia e igiene*, numero 62 (1955), Roma, Società Editrice Dante Alighieri.
- RMSR = *Revue médicale de la Suisse romande*, numero 3 (1883), Suisse, Société Médicale de la Suisse Romande.
- RN = *Revue neurologique*, numero 26 (1813), Paris, Masson.
- RSF = *Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali*, diretta da Augusto Tamburini et al., numero 14 (1888), Reggio Emilia, Stefano Calderini e figlio.

6.2 Fonti secondarie e lessici

- Dardano, Maurizio, *I linguaggi scientifici*, in: Serianni, Luca/Trifone, Pietro (edd.), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, 497–551.
- de Fazio, Debora, *Cesare Lombroso e la lingua italiana. Psichiatria, etnologia, antropologia criminale nell'Italia di fine Ottocento*, Galatina, Congedo, 2012.
- Deidda, Antonio, *Note sul lessico di Giovanni Papini*, Lingua Nostra 18 (1957), 42–48.
- DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (nuova edizione, con il titolo *Il nuovo Etimologico*), Bologna, Zanichelli, 1999.
- De Peri, Francesco, *Il medico e il folle: istituzione psichiatrica, sapere scientifico e pensiero medico fra Otto e Novecento*, in: Romano, Ruggiero/Vivanti, Corrado (edd.), *Storia d'Italia. Annali*, vol. 7: *Malattia e medicina*, a cura di Franco della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, 1057–1140.

- DISC = Sabatini, Francesco/Coletti, Vittorio, *DISC. Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti, 1997.
- Fanfani, Massimo, *Megalomania*, *Lingua Nostra* 47 (1986), 61–74.
- Fanfani, Pietro/Arlia, Costantino, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, Carrara, 1890.
- GDLI = Battaglia, Salvatore/Bárberi Squarotti, Giorgio, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 vol., Torino, UTET, 1961–2002.
- GRADIT = De Mauro, Tullio (ed.), *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 vol., Torino, UTET, 2000.
- Giovanardi, Claudio, *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni, 1987.
- Guarnieri, Patrizia, *La storia della psichiatria. Un secolo di studi in Italia*, Firenze, Olschki, 1991.
- Höfler, Manfred, *Zur Integration der neulateinischen Kompositionsweise im Französischen dargestellt an den Bildungen «-(o)manie», «-(o)mane»*, Tübingen, Niemeyer, 1972.
- LEI = Pfister, Max/Schweickard, Wolfgang (edd.), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979ss.
- Lessona, Michele/Valle, Carlo, *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti*, 2 vol., Milano, Treves, 1875.
- Marri, Fabio, *Riflessioni sul lessico contemporaneo*, *Lingua Nostra* 49 (1988), 57–84.
- Marri, Fabio, *Riflessioni sul lessico contemporaneo (II b)*, *Lingua Nostra* 50 (1989), 15–31.
- Martin, Eveline, *Le vocabulaire de la psychiatrie*, in: Gérald, Antoine/Robert, Martin (edd.), *Histoire de la langue française 1880–1914*, Paris, CNRS, 1999, 129–156.
- OED = Simpson, John/Weiner, Edmund (edd.), *Oxford English Dictionary*, Oxford, Clarendon press, 1989 (versione on line: <<http://www.oed.com>>).
- Ramat, Paolo, *L'italiano lingua d'Europa*, in: Sobrero, Alberto A. (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma/Bari, Laterza, 1993, 3–39.
- Rigutini, Giuseppe/Cappuccini, Giulio, *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, Firenze, Barbera, 1926.
- Scartabellati, Andrea, *L'umanità inutile. La «questione follia» in Italia tra fine Ottocento e inizio Novecento e il caso del Manicomio Provinciale di Cremona*, Milano, Franco Angeli, 2001.
- Serianni, Luca, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti, 2005.
- TB = Tommaseo, Niccolò/Bellini, Bernardo, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861–1879.
- TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*, <<http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>>.
- TLIO = Beltrami, Pietro (ed.), *Tesoro della lingua italiana delle origini*, <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>>.